

Asimmetrica ma è guerra

Scritto da Carlo Bonney
Giovedì 27 Agosto 2015 01:19 -



Non giriamoci attorno

Quel che accade in questi giorni in Grecia, in Macedonia e nelle nostre città è solo la conferma che siamo in guerra. Una guerra asimmetrica, magmatica, non di tipo convenzionale, fatta utilizzando masse di sradicati, da scagliare a piacimento contro l'Europa, ma pur sempre una guerra.

Inutile girarci intorno, ormai scene del genere saranno sempre più frequenti nelle nostre città e la massa allogena, è destinata ad aumentare in modo esponenziale, in assenza di qualsiasi tipo di risposta politica e militare da parte dell'Europa.

Protetti dal capitalismo, del quale costituisce l'esercito industriale di riserva di marxiana memoria, coccolati dalla sinistra liberal di Soros e dalla Chiesa cattolica che pare aver smarrito ogni vocazione identitaria europea, le orde di clandestini si sentono forti tanto da richiedere a gran voce diritti e prerogative che molti italiani non hanno, con il piglio tipico di chi pretende a casa altrui.

In Germania dopo i violenti scontri di sabato ad Heidenau, la Merkel si è detta preoccupata che al presidio antimigrati non vi fossero solo militanti nazionalisti, ma intere famiglie tedesche con bambini, a dimostrazione che questa lotta contro l'invasione, è una lotta di popolo.

Fa bene a preoccuparsi la Cancelliera, come farebbero bene a preoccuparsi tutti quei Governi traditori ed imbelli che vogliono imporre la sostituzione etnica degli europei con i clandestini provenienti da mezza Africa, perché, non se ne fossero accorti, la misura è colma proprio a livello popolare.

Nessuno oramai crede più alle fandonie che i governanti europei raccontano ai loro smarriti concittadini, su presunte "integrazioni" mai esistite oppure alle palle pseudoumanitarie versate

Asimmetrica ma è guerra

Scritto da Carlo Bonney

Giovedì 27 Agosto 2015 01:19 -

a go-go per giustificare l'ingresso di un sottoproletariato che svolge le stesse funzioni che svolgevano i "crumiri" pagati dai padroni per boicottare gli scioperi sindacali del primo Novecento .

E si badi bene qui non si assiste a nessuna guerra tra poveri , come scrivono ossessivamente i corifei dell'invasione allogena : qui si tratta di una lotta dei lavoratori europei ,contro il ritorno dello schiavismo e dei nuovi schiavi che si vendono per pochi denari al miglior offerente ed è quindi, per sua natura , prettamente anticapitalista.

La destabilizzazione dell'Europa attraverso l'invasione di massa dei clandestini, il terrorismo e la crisi economica pilotata ad arte, fanno il paio con la degenerazione del gender e dell'identità in tutte le sue declinazioni, e non è un caso che l'Italia e la Grecia siano in prima linea nel reggere l'urto della nuova barbarie che avanza, in quanto ancora archetipi di una civiltà antica, seppur ormai residuale.

E siccome la guerra capita anche quando non la vorresti, ed il nemico non te lo puoi scegliere a piacimento, ma si palesa nella sua oggettività , è lecito affermare che oggi siamo in uno stato di guerra imposta da altri, e con un nemico , sicuramente rappresentato dal coacervo lobbistico descritto, in modo approssimativo all'inizio dell'articolo , ma anche da chi svolge, consapevolmente o meno, da massa d'urto.

Una guerra in cui lo Stato che dovrebbe difendere i propri cittadini, difende gli invasori e parteggia per loro, favorendone l'ingresso e non facendo assolutamente nulla per scoraggiarne l'arrivo.

Una guerra in cui il padronato che dovrebbe badare ad offrire lavoro ai propri concittadini, trova più conveniente occupare clandestini sottopagati, che italiani ai quali dover applicare i contratti di lavoro, le ferie pagate ed i contributi.

Una guerra in cui la Chiesa cattolica , si è scordata di quanto sangue è stato versato in passato dagli europei, anche a sua difesa , ed oggi preferisce giocare una partita di sopravvivenza con l'Islam qui in Europa, giocando la carta dell'"accoglienza".

Asimmetrica ma è guerra

Scritto da Carlo Bonney

Giovedì 27 Agosto 2015 01:19 -

Il popolo quindi può contare solo su se' stesso e sulle proprie capacità di reazione e di mobilitazione , per sconfiggere il piano che ci vuole tutti senza più identità, né lavoro, né futuro.

Serve, al contempo, un progetto politico forte , identitario e sovranista , capace di essere avanguardia di popolo e di proiettare in un progetto comunitario la capacità di lotta che si produrrà nei prossimi mesi, che sappia esprimere una visione totale da contrapporre alla frantumazione del presente. Che sappia anche culturalmente farla finita con l'umanitarismo ipocrita, il finto pacifismo e tutte le categorie astratte che ci incatenano per riportarci finalmente fuori dalla palude globalista.

Non c'è molto tempo a disposizione.